

Sezione

Alunni

Concorso borsa di studio

«Rosetta Manzo-Campo»

La famiglia, prima e vitale cellula della società, possiede forti ed organici vincoli con essa, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.

La famiglia è considerata la prima forma di società in quanto da sempre unisce più individui vincolati da un rapporto di parentela, in una convivenza utile all'aiuto e dal completamente reciproci. La crisi familiare, quindi, attualmente in corso, sembra corretto affermare che evidenzia un grave malessere dell'intera società.

La tipica famiglia patriarcale, chiusa in se stessa con tutti i suoi pregi e difetti, è quasi ormai definitivamente scomparsa per vari motivi di carattere economico, culturale e sociale.

L'attuale sistema familiare e sociale impone una maggiore partecipazione rispetto al passato, di ogni risorsa umana, coinvolgendo ogni membro, fin dalla più tenera età, sia attivamente che passivamente.

Per questa ragione l'ambiente familiare, una volta punto di riferimento e di appoggio dei suoi componenti, nonché luogo di educazione e di istruzione, ha perduto il ruolo della primaria formazione giovanile; mentre il nucleo familiare si è ridotto drasticamente ai due genitori ed uno, massimo due figli. Le cause principali sono le necessità economiche sempre più pressanti che costringono, nella maggior parte dei casi, entrambi i coniugi a lavorare e, di conseguenza, ad affidare la gran parte del giorno i propri piccoli alle cure di parenti, governanti o a scuole specializzate.

Ciò, se da un lato viene a diminuire l'affetto umano che l'ambiente domestico riversa sui bambini tramite la figura materna, di contro permette ad essi esperienze nuove, socializzando in ambienti estranei al contesto familiare e cominciando ad imparare che la propria esistenza non costituisce il centro indiscusso del mondo esterno.

Crescendo in questi contesti, i bambini acquisiscono una maggiore autonomia e, mentre i genitori proseguono nei loro impegni quotidiani, loro si fermano alle esperienze condivise con i coetanei.

I giovani, in questo modo, hanno la possibilità di maturare prima e divenire individui culturalmente e moralmente indipendenti.

Purtroppo è anche vero che l'ambiente familiare difetta sempre più di dialogo e, spesso, la sera quando di solito si è tutti insieme, è possibile che ognuno segua il proprio programma preferito su televisori diversi.

Certo, sarebbe azzardato sostenere categoricamente la scomparsa dei valori più elementari della convivenza tra genitori e figli, mentre sembrerebbe più opportuno parlare di una loro trasformazione.

Condannare a priori questi cambiamenti senza analizzarne i contenuti e soprattutto senza cercare di comprenderli a fondo, equivarrebbe quasi ad una esaltazione di rimpianto per il "tempo che fu" e "dell'età d'oro perduta" che da millenni ogni generazione rievoca.

Chi, di noi, non ha sentito celebri frasi quali: "Ai miei tempi...!", "Quando ero giovane io...!" e tante altre. Non ci si rende conto che a nessuno è dato di interferire con il trascorrere del tempo e le maturazioni che esso comporta e che il solo modo di sentirsi integrati al giorno d'oggi è conoscere le nuove realtà, superando le nostalgie di un mondo passato di cui si è fatto parte.

Il rarefarsi del dialogo nella famiglia attuale, non equivale necessariamente alla scomparsa dei rapporti tra i vari membri.

Ma bisogna riconoscere che i genitori non possono più permettersi di esercitare un potere indiscusso sui figli, perché questi saranno pronti a controbattere con argomentazioni sempre più valide e razionali, frutto di una capacità critica raggiunta con l'acquisizione di esperienze personali e riferimenti a modelli di una società basata sulle comunicazioni di massa.

Per assumere la condizione di capofamiglia non è più sufficiente essere biologicamente genitori dei propri figli, ma occorre guadagnarsi la loro stima e la loro fiducia. L'autoritarismo, infatti, porta molto spesso ad atti di ribellione che, spesso, si trasformano in incoscio rancore verso la figura paterna o quella materna, determinando comportamenti in antitesi con gli insegnamenti tentati.

Non rimane, quindi, che accettare di buon grado un costruttivo confronto, evitando continue allusioni alle numerose esperienze personali legate all'età. D'altra parte per i figli è molto più incisivo il comportamento dei genitori che osservano furtivamente e, solo apparen-

temente distratti, che non un fiume di parole prefabbricate. Di certo in una famiglia dove è d'uso il rispetto reciproco i figli apprenderanno a rispettare se stessi e gli altri, così come in una famiglia dove esiste il reciproco aiuto, sarà facile far germogliare il seme della solidarietà e della generosità. Non a caso adolescenti disadattati e con gravi problemi caratteriali vivono, per lo più, in famiglia dove manca l'equilibrio e l'armonia tra i genitori, dove regna la tensione, o dove esistono separazioni e divorzi.

Quindi è cambiato il modo di trasmettere e di recepire i valori, ma rimane fondamentale la figura della coppia dei genitori che abbia alla base della propria unione una concreta collaborazione reciproca con identici obiettivi finali.

Infatti, è molto importante, per i giovani, avere la certezza che la loro famiglia sia, comunque, un posto sicuro dove poter approdare in ogni momento per riparare le falle della vita.

Mentre nei genitori deve rimanere la consapevolezza che non possono porsi come guide indiscutibili per i propri figli.

Questi, come individui, hanno diritto a proprie azioni ed a personali opinioni, anche se un poco di rimpianto rimane per questa, talvolta, precoce indipendenza.

DANIELE SPADA V C

La famiglia, prima e vitale cellula della società, possiede forti ed organici vincoli con essa, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.

La scuola ormai stava per chiudere i suoi battenti e Serena insieme alla mamma, al papà e al fratellino Carlo faceva grandi progetti per le vacanze estive e già si immaginava in campagna dove avrebbe fatto lunghe passeggiate, avrebbe raccolto fiori colorati e giocato con i suoi amici che non vedeva da circa un anno.

Pensava come sarebbe stato bello rivedere Carolina, la mucca della fattoria vicina, il suo cavallino bianco e tutti gli animali che vivevano là. Immaginava la mamma, intenta a fare le conserve, il papà che tentava di restaurare mobili antichi e Carlo che correva fra i campi e giocava con Wisky, un cocker color miele. La sua era proprio una bella famiglia: tranquilla, in cui ciascuno era pronto a sacrificarsi per l'altro e Serena viveva un'infanzia felice eppure le dispiaceva un po' lasciare la città. Durante l'inverno infatti quasi tutti i giorni, tornando dalla scuola, incontrava, nei giardini pubblici, un signore anziano piuttosto malandato, ma dagli occhi pacati ed un sorriso triste.

Serena aveva spesso parlato con lui ed aveva scoperto che "quel barbone", che non aveva una casa, soffriva soprattutto di una grande solitudine. Avrebbe voluto regalargli una famiglia che lo circondasse di attenzioni e d'affetto, proprio una famiglia come la sua!

Qualche volta aveva raccontato alla mamma del barbone buono, che viveva nei giardini e che si riparava dal freddo con pochi indumenti e le dispiaceva non incontrarlo per tanto tempo.

Arrivò il giorno della partenza; la macchina era colma di bagagli; tutto era pronto per l'avventura estiva e passando davanti i giardini Serena si sporse dal finestrino per salutare il suo vecchio amico, ma non lo vide sulla sua panchina.

Si sentiva triste.

Ad un tratto il padre della bambina fermò la macchina e fece accomodare, accanto i ragazzi, un signore anziano, vestito dignitosamente che subito sorrise con affetto e gratitudine ai ragazzi. Serena sgranò gli occhi e rimase a bocca aperta quando si accorse che quel

signore era il suo amico barbone. I suoi genitori le avevano regalato una grande felicità invitando Simone, così si chiamava "quel barbone", a trascorrere l'estate in loro compagnia.

Quella fu un'estate speciale per tutti; Simone poté infatti vivere in una vera famiglia che lo aveva adottato regalandogli amore, compagnia e serenità.

Col passare degli anni egli divenne parte integrante della famiglia di Serena, partecipava alle loro gioie e soffriva per i loro dispiaceri; diede loro molti insegnamenti e ricevette molto affetto. Serena aveva capito qual era il segreto ed il grande valore della famiglia: la capacità di essere uniti, di sostenersi sempre.

Serena e la sua famiglia avevano fatto un grande atto di generosità che tutti dovrebbero imitare per rendere la nostra società più solida.

GIORGIA CATINELLA I A

La famiglia, prima e vitale cellula della società, possiede forti ed organici vincoli con essa, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.

C'era una volta...

C'era una volta la famiglia che di ogni virtù è da sempre la figlia.

Essa è scrigno segreto di pietre preziose,
l'inizio e la fine di tutte le cose.

Da lei ha inizio la vita dell'umanità

E con lei si sviluppa una società.

Famiglia è l'amore di padre e mamma.

Famiglia è melodia di una ninna-nanna.

Famiglia è qualcosa che dà meraviglia
poiché si nasconde dentro una figlia
che porge alla madre la piccola mano.

Famiglia è l'odore di un ricordo lontano.

Della società lei è fondamento
e a questo proposito ancor mi rammento
della perfetta famiglia tradizionale,
quella agricola e patriarcale
che riuniva a sé tutti i parenti
tra scherzi e risate, ma senza tormenti.

Per questo allora "famiglia" è un aratro
Abbandonato nell'angolo di un porticato
che racconta le storie di un tempo passato
da secoli e persone ormai dimenticato.

Famiglia ricorda il lavoro dei campi,
la paura che cresce quando ci sono i lampi,
le voci incitanti e il sole cocente,
l'odore del pane o l'acqua della sorgente.

Quanta fatica

nel tracciare il solco della vita!

Ma ecco arrivare l'industrializzazione
che macina con sé ogni tradizione,
che porta con sé la speranza di creare

una famiglia più nucleare.

Adesso non ci sono più i dolci pensieri
che provocava un fuoco o gli stretti sentieri.

Adesso son carte, computer e lavoro
ad esser ritenuti il nostro tesoro.

Adesso veramente cosa calcoliamo?

Non più quelle gioie della vita viviamo.

Sarem destinati a vivere un futuro
senza più vederci per studio o lavoro?

Per questo dobbiamo ritenere la famiglia
come la perla nascosta in ogni conchiglia,
poiché raro sarà, da quello che sento,
dedicare ai parenti un solo momento.

Così vorrei dire con queste parole
che dobbiam trasformare la famiglia in amore
per cercare di vivere in una società migliore
dove quello che conta è essere "partecipante"
di una istituzione veramente importante.

Viviamo la famiglia come nucleo capace
di trasmettere sentimenti di gioia e di pace.

VITA MICELI III A

La famiglia, prima e vitale cellula della società, possiede forti ed organici vincoli con essa, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.

6 Marzo 2006

Cara Silvia,

come ogni sera guardo la nostra stella e ti penso. So che stai facendo la stessa cosa. Anche oggi la vita in comunità è stata difficile, una lotta continua, contro quell'ansia che mi consuma, contro il desiderio di scappare in mezzo alla neve, laggiù nei campi e poi oltre il mare, per arrivare alla mia grotta, dove avrei potuto trovare la vita e dove, invece, l'ho persa.

Buttata via con l'ennesima siringa vuota, giocando a scacchi con il cervello lanciato a velocità stratosferiche in galassie lontane.

Oggi, però, è successa una cosa nuova, nuova e meravigliosa: ha telefonato mio padre per dirmi che è nata Alice, mia sorella. Il cuore mi è schizzato fuori dal petto. Lo capisci? Là fuori ho una sorellina. La immagino rosa, con gli occhi azzurri come i miei. Vorrei stringerla, vorrei poterla proteggere. Vorrei proteggerla da loro, ma soprattutto da lui, nostro padre. Ho pregato Dio perché non la debbano ferire mai, perché respirino accanto a lei riempiendo la sua tana di cucciola con l'odore dei loro corpi familiari.

Perché non si debba mai sentire come me, tagliuzzato dentro, umiliato, tatuato per sempre. E' possibile? Dimmelo tu. Io so che tu hai una famiglia accogliente, so che ti scontri con i tuoi genitori in modo più "normale". Credi che loro, i miei, siano cresciuti? Lo pensi possibile?

Oggi ho scritto una lettera a mio padre, ma non l'ho ancora consegnata a responsabile di comunità. Voglio prima farla leggere a te, dimmi cosa ne pensi? Buona notte, io sono lì accanto a te. Luca.

PS: la lettera è questa:

Papà, oggi è nata Alice, per questo ho deciso di scriverti. Perché penso che lei possa essere una stella nella nostra vita, che ci possa dare un'opportunità. Accogliendo lei, noi ci mettiamo al servizio della vi-

ta. Quando sono nato io, tu e mamma eravate bambini.

Io sono stato il vostro bambolotto, che se piange troppo va messo in un angolo, nello sgabuzzino.

Tu volevi andare in moto, avere tanti amici, andare in discoteca.

Non hai mai avuto tempo di spiegarmi niente: come si nasce, come si muore, come si tiene caldo un amore, come si lotta con la vita. Non mi hai detto niente di te e io non ti ho detto niente di me: ho ripagato il silenzio con il silenzio, non volevo debiti. Tu mi sembravi grande e io avrei voluto aggrapparmi ai tuoi jeans, le mie mani da bambino cercavano di tenersi alla tua cinta, non ti accorgevi di me, ti infastidivo, ti sembravo un bambino monello troppo attaccato a sua madre. Te la portavo via la tua ragazza. Non ho mai avuto una mano alla quale aggrapparmi e ancora oggi non ho prese, ho solo paura. Come ne ho sempre avuta di te.

Papà, per Alice sarà diverso, la farai giocare sulla spiaggia, le spiegherai la vita, sarai tu a portare lei senza farle sentire fatica.

Ti aiuterò io papà. Non massacrerò più le mie vene, sempre più sfuggenti. La mia meta è ancora lontana, ma ho deciso di lottare.

LUCA

12 Marzo 2006

Caro Luca,

ho appena ricevuto la tua lettera e faccio molta fatica a risponderti, perché a volte le emozioni non hanno parole. Mi mancano le parole ma tenterò ugualmente di dirti che è meraviglioso. Che sei meraviglioso!

E' possibile essere in armonia all'interno della propria famiglia.

In una situazione come la mia, finché si è piccoli, è tutto magico, meraviglioso, una bella favola. Se ti puoi "aggrappare", giochi ogni giorno con il mondo intero e vedi quello che vuoi. Tutto è una scoperta, un insegnamento, se hai una mano grande da tenere.

Poi le cose si complicano, hai bisogno che "loro" ti facciano da muro di gomma contro cui sbattere i pugni. Ti fai un po' male, ma non troppo.

Vedi i loro difetti, li guardi un po' come persone estranee e certe volte ti sembrano un po' cretini. Pensi che a volte sono gelosi di noi

perché ormai sono quasi “vecchi”. A volte per poterli incontrare dobbiamo salire da due versanti opposti della stessa montagna. Dobbiamo imparare la fatica e il silenzio. Sarà banale dire che l’amore vince sempre?

Forse, ma io ci credo.

Anche i tuoi genitori hanno sofferto molto e per ritrovarti hanno viaggiato percorrendo strade complicate.

Alice è la rinascita, per tutti.

Tu sai che significa quando il cuore ti schizza via dal petto? Io sì: è come sentirsi morire, però poi rinasci e nasci insieme a lei, lei ancora non lo sa, ma siete nati insieme, la settimana scorsa

Ti voglio bene,

Silvia.

SILVIA DI TRAPANI I N